Socialisti e DC hanno imposto il centrosinistra a Gioiosa

Il sasso in bocca alla Giunta antimafia

Era stato il primo Comune a costituirsi parte civile contro le cosche - Nella sostituzione del sindaco Modafferi il segnale di un'inversione di tendenza L'operazione di potere riuscita dopo contrasti - Nessuna piattaforma politica

Nostro servizio

GIOIOSA JONICA — *La sterzata politica si è avuta, tutt'altro che facile e tutt'altro che limpida: socialisti e democristiani hanno varato l'altra sera il centro sinistra, sostituendo la giunta popolare e il suo sindaco, il compagno Francesco Modafferi.*

Non è un fatto locale e marginale, perché Gioiosa non è un paese qualsiasi. Da qui è partita la controffensiva democratica alla mafia nel Mezzogiorno, con la costituzione in parte civile del Comune — per la prima volta — in un processo che ha visto condannati sette uomini di un clan mafioso.

La giunta comunale di sinistra ha caratterizzato infatti la sua decennale attività con un forte impegno politico e sociale nella lotta contro la violenza e le intimidazioni della mafia, oltre che con un intenso programma di realizzazioni. Nel corso del dibattito, del resto, non è stato possibile muovere alcuna accusa all'amministrazione uscente, dove i socialisti avevano per altro la maggioranza (pur contando il PSI cinque consiglieri e il PCI otto) né al sindaco.

In una atmosfera carica di emozione, mentre una radio privata democratica trasmetteva in diretta il dibattito e l'esito delle votazioni, una fragile maggioranza ha portato a termine un'operazione di potere, tanto più meschina e pericolosa in quanto sembra rinnegare il passato proprio in momenti difficili per la Calabria e per il Mezzogiorno. Non è stato facile, se disponendo sulla carta di 12 consiglieri, ci sono volute due sedute prima di potere eleggere il sindaco e la giunta di centro sinistra.

Oscure manovre

Sabato scorso, due consiglieri di «maggioranza» non avevano votato esprimendo il loro dissenso; nella seconda seduta, con lo stesso spirito, un indipendente eletto nella lista democristiana non ha voluto partecipare alla riunione consiliare.

I democristiani, che tornano in giunta per il voltafaccia della dirigenza locale del PSI, vi erano già stati, nel 1964, in una amministrazione di centro sinistra che aveva provocato guasti tuttora visibili. Con il malcostume politico ed amministrativo, erano stati alimentati sfiducia e pesanti condizionamenti esterni. Alla riesumazione della formula si accompagna il «ripescaggio» del sindaco di allora, l'ormai settantatreenne Francesco Logozzo, socialista. E' affidata a lui la direzione della giunta di affari, che amministrerà fino alle elezioni della prossima primavera i 4 miliardi circa disponibili coi decreti delegati e già, in gran parte, impegnati dalla giunta popolare in importanti e qualificanti opere pubbliche.

Nonostante lo sforzo e la «mobilitazione» democristiana, la proclamazione degli eletti non ha suscitato entusiasmi e larghi consensi, semmai commenti critici da parte di molti cittadini che affollavano la piccola, vecchia sala consiliare. Abbiamo rotto coi comunisti — ha dovuto ammettere il capogruppo socialista, con imbarazzo — perché volevamo il sindaco. A suo parere il PCI aveva troppo «mitizzato» il compagno Modafferi.

La nuova maggioranza si è presentata senza una piattaforma politica, ma carica di «sofferenze e patimenti per questo accordo politico»; ha parlato di «imbarchi» in una avventura nella quale la Democrazia cristiana si sarebbe buttata per «spirito di servizio», per salvare il Comune dal commissario. La realtà, come è emersa dalle specifiche accuse rivolte dai consiglieri comunisti, è un'altra. Questa operazione — ha affermato il capogruppo comunista Santopaolo — non è stata serena. Su di essa pesa l'ombra della mafia che ha minacciato con telefonate notturne un consigliere dc ed i suoi familiari.

Alla scomposta reazione dei democristiani, il gruppo comunista si è dichiarato pronto a sostenere, presso le competenti autorità, se ve ne sarà richiesta, la propria tesi: il vero carattere della «crisi», sta nell'intenzione di chiudere il «ciclo storico» della lotta popolare contro la mafia, un'intenzione oggi più realizzabile che nel passato, con la stessa composizione della giunta adesso a maggioranza democristiana.

Rigorosa opposizione

I socialisti — hanno rilevato i compagni Modafferi, Santopaolo, D'Agostino — hanno scaricato la loro crisi interna sul Comune, scegliendo come guida della giunta Logozzo, al quale sei mesi addietro avevano fatto ritirare dal sindaco la delega ai Lavori pubblici, provocando la sua uscita dal gruppo socialista.

Tutta l'operazione, priva di tensione ideale e di impegni concreti sui problemi del paese ha dunque tutto il senso di un episodio «pilotato» dall'esterno: si è voluto colpire una amministrazione popolare diventata un simbolo. La battaglia contro la mafia promossa dai comunisti ancora prima del barbaro assassinio del compagno Rocco Gatto, fu a suo tempo voluta dall'intero consiglio comunale: oggi, dopo una vergognosa quanto progressiva rinuncia, democristiani e socialisti sembrano imboccare una strada diversa.

L'operazione di potere, ampiamente motivata dalle specifiche accuse dei comunisti — che hanno annunciato un'opposizione intransigente e rigorosa — non è stata indolore. C'è sgomento, soprattutto fra i vecchi socialisti; isolamento da parte delle forze giovanili culturali, della comunità di San Rocco, aggredita dalla segreteria della locale sezione socialista con un attacco a don Natale Bianchi. Ma anche in casa democristiana le cose non filano lisce. I malumori sono molti e si profilano dimissioni anche all'interno dell'organismo dirigente sezionale democristiano.

Enzo Lacaria

Il consiglio CEI

I vescovi discutono su come ricomporre le «aree» cattoliche

ROMA — Sono in corso da ieri a Roma — e si concluderanno giovedì — i lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana presieduti per la prima volta dall'arcivescovo di Torino, card. Ballestrero, che ha sostituito il card. Poma in tale incarico dopo esservi stato nominato da Giovanni Paolo II nel giugno scorso.

I vescovi, che sono chiamati ad impostare il programma per il triennio 1979 1982, starno discutendo proprio in questo quadro anche problemi più immediati riguardanti sia «la responsabilità dei cristiani di fronte all'Europa», sia «l'attività della Chiesa in Italia». Sono, infatti, presenti alla riunione i sedici vescovi delle Conferenze episcopali regionali, i dodici presidenti delle commissioni di lavoro ed il segretario della CEI, mons. Maverna per una prima riflessione delle iniziative che sono state promosse in quest'ultimo anno a livello locale dopo il convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del novembre 1976.

Il problema su cui i vescovi sono sollecitati da più parti a pronunciarsi riguarda, perciò, quello della cosiddetta «ricomposizione dell'area cattolica in Italia» in rapporto alla DC che si prepara a tenere il suo congresso nazionale ed alle altre forze politiche. Si tratta di un tema sollevato nel variegato mondo cattolico, non soltanto, da padre Sorge con il suo volumetto polemico pubblicato proprio alla vigilia delle ultime elezioni politiche nel nostro paese, ma che è andato assumendo più vaste proporzioni dopo il convegno di studio delle ACLI l'estate scorsa e l'incontro tra le diverse organizzazioni cattoliche tenutosi a Bologna alla fine di settembre.

In tale occasione fu proprio padre Sorge a rivolgere ai vescovi un appello pressante perché creino «un luogo di incontro ecclesiale per tutte le componenti del mondo cattolico».

Tenuto conto che, nel gennaio scorso, fu lo stesso Papa Wojtyla a sollecitare i vescovi per «un'azione di recupero di tutte le correnti ecclesiali», fra cui quelle del dissenso, molti si sono chiesti se l'appello del direttore di *Civiltà Cattolica* sia da attribuirsi ad una sua personale iniziativa o se, invece, sia stato ispirato dall'alto. La domanda è pertinente dato che il prossimo anno sarà tenuto un altro incontro, quasi certamente a Catania al fine di sensibilizzare il Mezzogiorno, dove si pensa di allargare, per quantità e qualità, la partecipazione rispetto a Bologna dove erano rappresentate circa settanta sigle delle più diverse formazioni cattoliche fra cui Acli, Mcl, Lega democratica, scout, Movimento laureati, Università cattolica accanto a CL, Movimento popolare e così via.

Si tratta di sigle che portano avanti discorsi diversi sia nei confronti della DC che rispetto alle altre forze politiche fra cui il nostro partito.

Inoltre, le stesse parole «ricomposizione» e «riaggregazione» sono cariche di molte ambiguità. Non è un caso che tali parole piacciano poco all'interno stesso della Chiesa tanto è vero che *Il Regno* dei dehoniani scrive, in un articolo firmato dal direttore padre Filippi, che «sarebbe bene sostituirle con altre che esprimano meglio la novità del mondo cattolico degli anni '80, che non si riconosce più in un ambito di problemi nati all'interno e attorno ad una Chiesa divenuta troppo partito politico».

Va, pure, registrato che nel quadro del programma del convegno del Sud c'è chi spinge perché il Papa, che ha già visitato Napoli e Pompei, si rechi il prossimo anno in Calabria e in Sicilia. Per ora spetta ai vescovi pronunciarsi.

Alceste Santini

Le correnti moderate della DC

Con nostalgia di un bel centrosinistra

ROMA — Alla fine del primo giro di interventi, nell'auditorium romano che ospitava una tavola rotonda tra i maggiori «big» democristiani di ogni tendenza (Galloni, Bisaglia, Donat-Cattin, il fanfaniano Bartolomei, Emilio Colombo) c'era una specie di stordimento. Ma non erano i cinque personaggi sul podio, i protagonisti di una battaglia interna che dura da più di un anno? Non erano i Bisaglia, i Donat-Cattin, i Bartolomei e, buon ultimo, Emilio Colombo gli avversari irriducibili del tanto vituperato «confronto»? Miracolo. Nel giro di una settimana pare che tutta la DC, come un sol uomo, si sia convertita al «confronto» e alla «solidarietà nazionale». Dividerci su questo?, ha esclamato Colombo: ma nemmeno a pensarci. Parliamone pure, ma intanto facciamo quel che ci aggrada, un bel centrosinistra con l'ausilio qualificante dei liberali. Galloni, presente, ha fatto finta di non capire, e si è anzi rallegrato che nel partito si realizzi *«una così vasta convergenza»* sulla politica di cui si mostra il portabandiera ufficiale.

La tavola rotonda di ieri sera, organizzata alla fine del convegno dei seguaci di Colombo, risulterà probabilmente come una specie di anteprima del prossimo congresso democristiano. Tra gli osservatori, c'era la netta impressione che, se continua così, il congresso può dirsi concluso prima ancora di cominciare: salvo colpi di scena o dissidi inarrivabili di organigramma.

Sta succedendo, in breve, che con una conversione apparente di 180 gradi le correnti «centrali» del partito, i dorotei in primo luogo, e con loro i forlaniani, hanno deciso di strappare di mano all'«area Zac» l'arma del «confronto» per dichiararlo, una volta disinnescato, bene comune del partito. Disarmati gli zaccagniniani, il resto è semplice. Basta seguire il ragionamento fatto da Bisaglia con la cruda chiarezza che lo distingue.

Il confronto ci va bene, tanto più — ironizza — *«che è diventato una parola di moda»*. Ma noi dobbiamo risolvere il problema di governare, e qui non son possibili confusioni: esiste un'area che può formare una maggioranza di governo, e questa va dal PLI al PSI, ed esiste un'area per una maggioranza più larga, ma ben distinta dal governo. Qui dentro si trova anche il PCI: ma siccome i comunisti — sostiene il leader doroteo — non sono disponibili per questo, allora viene a cadere anche la semplice *possibilità* di questa maggioranza. La soluzione perciò sta solo nella formazione di un governo (dal PLI al PSI) con caratteristiche ben precise, e un preciso accordo sulle cose da fare. Il PSI non ci sta? Si decida, e-sca dall'ambiguità messa in mostra nell'incontro Craxi-Berlinguer, metta da parte il suo proposito di impegnarsi perché cadano i veti contro il PCI, e in questo quadro — ecco l'esca — si potrà discutere anche la presidenza del Consiglio.

D'accordo in tutto con Bisaglia, su questo ultimo punto Donat-Cattin si mostra più avaro: e tra gli applausi della platea «colombiana» ha dichiarato che, forse perché è mezzo genovese, non è disposto a regalar niente a nessuno. Dopodiché ha usato la mano pesante con gli zaccagniniani, rinfacciandogli il mancato rinnovamento e accusandoli di doppiezza e ipocrisia: se volevate la solidarietà nazionale — ha chiesto duro a Galloni — allora perché in Consiglio nazionale avete votato per un governo dal PLI al PSI? Somigliate a quel medico che per mantenere in vita il malato gli fa un'iniezione di stricnina. In realtà, ha continuato implacabile, non siete capaci di dire quel che volete, se lo sapete, nel vostro documento avete affastellato solo *«parole angeliche ed elusive»*.

Da Galloni, nessuna replica, anzi. Giulivamente si è compiaciuto, l'abbiamo detto, che nel partito *«emergano larghe convergenze»* su una solidarietà nazionale che è, a questo punto, davvero un oggetto misterioso. E tanto per dar ragione a Donat-Cattin ha «spiegato» che la solidarietà nazionale non è una *«formula di governo»*, ma che comunque irrealistici sono i propositi di tornare alle formule del passato. E allora? Si deve andare avanti — sostiene il leader «basista» — sulla strada del confronto, per preparare la «terza fase». Donat-Cattin l'ha confortato del suo assenso, importandogli solamente il fatto che, per ora, la «questione comunista» viene messa tra parentesi.

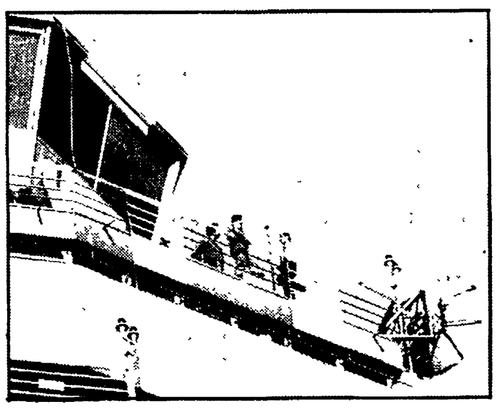
Su questa linea, a quanto sembra, son disposti a marciare non solo dorotei, forlaniani e — si dice — gli andreottiani, ma anche qualche esponente del «correntone» zaccagniniano. Di far chiarezza sulla linea politica, ormai ne parlano soltanto in pochi.

Antonio Caprarica

Ieri sera dal Consiglio dei ministri

Varati due provvedimenti per il traffico aereo

Si tratta di un decreto di parziale smilitarizzazione dei controllori e di un disegno di legge delega per la ristrutturazione del servizio di assistenza al volo



ROMA — La ristrutturazione organica del servizio di controllo del traffico aereo e dell'assistenza al volo, su basi civili, è stata finalmente avviata. Dopo un duro confronto con il governo, che ha avuto il suo momento culminante venerdì scorso con la paralisi dei voli sbloccata dall'intervento del presidente Pertini, l'annosa questione è giunta ieri sera sul tavolo del Consiglio dei ministri. Sono stati approvati due distinti provvedimenti: un decreto legge che istituisce il «*Commissariato per l'assistenza al volo*» e un disegno di legge di delega al governo per la ristrutturazione del servizio.

Con il primo provvedimento, che entrerà in vigore dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si prevede un graduale trasferimento dall'Aeronautica militare al Commissariato delle competenze in materia di volo sugli aeroporti civili e di direzione dei centri di controllo. Questo trasferimento dovrà avvenire sulla base di un piano, che la nuova struttura dovrà formulare, tendente a garantire — dice un comunicato — il costante mantenimento della massima funzionalità del servizio e gli indispensabili livelli di sicurezza.

A domanda il personale militare che svolge l'attività di controllo aereo, potrà essere inserito nei ruoli assumendo lo stato di dipendente civile, in concomitanza con il trasferimento al Commissariato degli impianti di assistenza al volo e dei centri di controllo. Fino a quel momento manterranno lo stato di militari dell'Aeronautica.

Con il secondo provvedimento, che avrà valore di legge dopo l'approvazione delle Camere, il governo si propone una completa ristrutturazione di tutta l'assistenza al volo. Tra i principi della delega è espressamente previsto che al nuovo servizio sia assicurata una dotazione patrimoniale e finanziaria tale da garantire una autonomia operativa e di gestione. Del servizio faranno parte, oltre ai controllori e assistenti passati nei ruoli del Commissariato, anche ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare che chiederanno di essere trasferiti.

Il disegno di legge delega contempla inoltre una precisa regolamentazione del diritto di sciopero da parte del personale addetto ai servizi operativi di assistenza al volo. E' previsto, in particolare, un preavviso di sciopero. Dovranno comunque essere assicurati i servizi necessari per lo svolgimento dei voli militari e dei servizi di stato e di emergenza, nonché il collegamento con le isole. Per i collegamenti aerei ritenuti necessari, alcuni dipendenti potranno essere comandati al servizio, anche in caso di sciopero.

Su questo aspetto della ristrutturazione, i sindacati hanno espresso molte riserve. Preoccupazioni esistono anche per l'eventualità che si intenda punire gli ufficiali e i sottufficiali che avevano presentato le dimissioni dal servizio. Di questo aspetto nel comunicato del consiglio dei ministri non si fa parola. Ad una domanda sulla sanatoria per eventuali reati commessi, il ministro Di Giesi ha dichiarato che «*non vi era nessun impegno in proposito e comunque non se n'è parlato*». In realtà l'impegno c'era.

Nella prima parte del comunicato si esprime un «*deferente apprezzamento*» per l'iniziativa assunta dal presidente della Repubblica «*con il concorso del presidente del consiglio e del ministro della Difesa che ne assumono la responsabilità*», ed il compiacimento ai comandanti ad ogni livello dell'Aeronautica militare «*per il senso di responsabilità e consapevolezza del superiore interesse del paese*» — dice il comunicato — *hanno affrontato l'eccezionale situazione venutasi a creare nel contesto della vertenza dei controllori del traffico aereo*».

Uno dei punti controversi riguarda anche gli aspetti disciplinari della vicenda. Alcune procure militari avrebbero chiesto — a quanto ci risulta — notizie ai comandi per conoscere chi sono gli ufficiali e i sottufficiali, nei confronti dei quali si intenderebbe procedere a norma del Codice penale militare.

Gli uomini-radar ricordano però che il Presidente Pertini si è impegnato personalmente affinché la vicenda non abbia strascichi sul piano disciplinare e penale. Se invece si dovesse procedere richiamandosi al Codice penale militare o al vecchio Regolamento di disciplina, oltre un migliaio di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica rischierebbero l'arresto.

In questo deprecabile caso, il traffico aereo tornerebbe ad essere paralizzato.

Il Comitato nazionale dei controllori è rimasto riunito ieri in permanenza, in attesa di conoscere le condizioni del consiglio dei ministri. I loro rappresentanti avevano chiesto al governo di essere messi al corrente dei principi ispiratori del decreto-legge, per l'attuazione immediata delle prime misure di smilitarizzazione del personale addetto alle torri di controllo e ai centri radar degli aeroporti civili, ma hanno avuto un rifiuto.

E' stata intanto confermata per oggi l'assemblea nazionale dei controllori e degli assistenti di volo, che si terrà ad Ariccia. L'assemblea — è stato precisato — dovrà esprimere un giudizio definitivo sui provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri. «*Se questi provvedimenti non corrisponderanno alle intese del Quirinale* — ci è stato detto — *saremo costretti a riprendere la nostra azione, abbandonando centri radar e torri di controllo*».

Sergio Pardera

Il PSDI attacca Ruffini per la vicenda degli uomini-radar

ROMA — Una dura polemica si è aperta, all'interno del governo e tra le forze che lo sostengono, sul la responsabilità relativa alla vicenda dei controllori di volo Ogni ministro cerca di levarsi di dosso le proprie responsabilità scaricandole su altri colleghi. A difesa del ministro Preti — al quale da più parti è stato chiesto di trarne le conseguenze e dimettersi — è intervenuto il presidente dei deputati del PSDI, on. Reggiani.

In una dichiarazione rilasciata ieri ad una agenzia di stampa, l'esponente socialdemocratico accusa Ruffini di inettitudine, affermando che «*lo sciopero dei controllori di volo, preannunciato da una settimana*», si è verificato «*senza che le misure assicurate il giorno prima dal ministro della Difesa potessero essere adottate*»

Modificato in parte il testo del ministro

Approvato il decreto legge per i docenti universitari

I professori divisi in due fasce Istituito il ruolo dei «ricercatori» per tentare di assorbire l'esercito dei precari Oggi le decisioni al vaglio dei sindacati

ROMA — Mentre continuano il blocco delle lezioni e degli esami proclamato da CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI, e lo sciopero del personale delle opere universitarie, il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che delega il governo a riordinare la docenza universitaria ed a varare un nuovo testo unico sullo stato giuridico dei professori universitari.

Il provvedimento prevede, in sostanza, due fasce di docenti: nella prima saranno compresi i professori ordinari e straordinari di ruolo; nella seconda i professori «associati» che formeranno una nuova categoria di docenti. Alla prima fascia si accederà mediante un concorso nazionale, alla seconda con un concorso (anch'esso a base nazionale) per titoli scientifici. Nella seconda categoria saranno inquadrati (previo giudizio di idoneità) i professori incaricati stabilizzati e gli assistenti universitari di ruolo. Duemila posti verranno coperti mediante un concorso libero.

Il nuovo decreto ha avuto un atto di nascita piuttosto tormentato e rappresenta, a prima vista, una soluzione di compromesso. Quanto soddisfacente esso sia, per i lavoratori dell'università, lo diranno oggi i sindacati i quali non hanno, per il momento, revocato le agitazioni e gli scioperi in programma fino al 31 ottobre, data in cui scadranno i contratti dei precari universitari. Ieri, prima della riunione decisiva, Valitutti aveva presentato al Consiglio dei ministri un suo disegno di legge che prevedeva la sistemazione dei docenti in tre fasce. Dopo un incontro con le rappresentanze sindacali, tuttavia, il ministro aveva assicurato che avrebbe presentato al governo le rivendicazioni dei docenti come «opzioni» sull'articolato precedente. Il provvedimento deciso ieri dovrebbe dunque essere il frutto della mediazione del Consiglio dei ministri tra l'originale proposta di Valitutti e le controproposte delle organizzazioni sindacali.

Il decreto legge prevede anche — a partire dal 1979-80 — l'istituzione del ruolo dei «ricercatori» finalizzato alla formazione di giovani studiosi da avviare al pieno esercizio della funzione docente ed alla ricerca scientifica nelle università. L'accesso al ruolo avverrà con concorsi decentrati da bandire annualmente. Potranno essere inquadrati questo ruolo i «contrattisti», previo giudizio di idoneità su base nazionale. Nella prima applicazione della legge saranno inoltre banditi concorsi per soli titoli per alcune categorie di borsisti ed assegnisti. Il periodo minimo di permanenza in questa categoria di docenti sarà di 7 anni.

Con questa parte del decreto, il governo ha inteso dare una risposta al più scottante dei problemi sul tappeto: quello dei precari, la cui situazione riflette il disastro culturale e materiale nel quale le classi dirigenti hanno portato la nostra università.

Ad una situazione di questo tipo Valitutti sembra convinto di poter dare risposte parziali ed occasionali, al di fuori di qualunque disegno di riforma.

Nel provvedimento varato ieri, sono inoltre previsti 12 mila posti in organico per i professori ordinari e straordinari, 12 mila per gli associati, 16 mila per i ricercatori. Di questi 4 mila verranno assegnati per concorso ordinario.

s. pa.

Venerdì giornata nazionale di lotta

Per la democrazia nelle scuole gli studenti scendono in piazza

ROMA — Alle alzate di ingegno di Valitutti, gli studenti rispondono scendendo in piazza Il ministro sabato ha fatto capire ad una delegazione di giovani venuti da tutte le scuole d'Italia che a lui i problemi degli studenti interessano assai poco E loro rispondono con una giornata di lotta nazionale dopodomani le scuole di ogni parte di Italia saranno bloccate. A Roma corteo fino al ministero; a Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Bari e in molte altre città cortei nelle vie del centro. Si chiede innanzitutto un rinvio delle elezioni scolastiche (che il ministro ha negato, con argomentazioni diverse o in contrasto tra loro); e poi — questo è il punto fondamentale — una modifica della legge che regola il funzionamento degli organi collegiali E' una questione vecchia, e la sostanza del problema è nota: si chiede che questi organi collegiali abbiano la possibilità di contare di più, altrimenti è inutile sperare che funzionino.

Il gesto clamoroso di alcune centinaia di studenti che si sono dimessi dai consigli di istituto, ha acceso la miccia della protesta Ma ora i giovani hanno tutte le intenzioni di andare oltre il «gesto», e di porre le loro rivendicazioni in termini politici, puntando sulla mobilitazione di massa, anche per costringere il ministro a non far più orecchie da mercante.

L'ostacolo più grosso al solito, è la DC. Contraria — per principio? — ad ogni innovazione della legge, e dunque al rinvio Ma la DC, a quanto si sa, è piuttosto isolata Tant'è vero che proprio in questi giorni, e in vista della giornata di venerdì, tutti i movimenti giovanili democratici (dai liberali ai comunisti al Pdup) stanno lavorando per mettere assieme una proposta concordata di modifica della legge sugli organi collegiali Una bozza sulla quale discutere è stata già stilata, in seguito ad una serie di incontri tra i movimenti giovanili di sinistra. Adesso si sta lavorando sulla base di questo documento per allargare le convergenze e precisare alcuni punti ancora non definiti.

Gli obiettivi di fondo sono gli stessi indicati a conclusione dell'assemblea nazionale del coordinamento degli studenti, tenuta a Roma sabato dopo l'incontro di Valitutti: la costituzione di organismi studenteschi rappresentativi, con ampi poteri; l'istituzione di assemblee di classe e l'allargamento dei poteri dei consigli di istituto; la riduzione dello «strapotere» del collegio dei docenti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 24 ottobre.

* * *

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 16.

Oggi la DC incontra i partiti sui problemi delle istituzioni

ROMA — Oggi si svolgeranno a Montecitorio i primi incontri tra i partiti costituzionali sui temi di riforma istituzionale La delegazione democristiana — composta da Zaccagnini, dal capigruppo Bianco e Bartolomei e dal sen Signorello — si incontrerà nella mattinata con i socialisti, nel primo pomeriggio con i liberali e infine, alle 19, con la delegazione comunista.

Alla vigilia di questi incontri, che si concluderanno domani, i socialisti hanno confermato che essi non presenteranno proposte precise in relazione alla tematica che sta per essere affrontata. Vanno, è stato detto, per accertare la disponibilità degli altri partiti a prendere in esame questi problemi, senza però specificare da parte loro gli aspetti «tecnici». Con un'intervista al settimanale *Sorrisi e canzoni*, Craxi ha precisato che egli, quando ha parlato di revisione della Costituzione, non pensava alla soluzione presidenziale (*«Riconosco che è una tesi* — ha soggiunto — *che ha molti sostenitori»*).

Pertini a pranzo dal Papa: due ore e mezzo di colloquio

ROMA — Il Papa ha ricevuto in Vaticano in udienza privata, trattenendolo poi a pranzo, il presidente della Repubblica Pertini. L'incontro era stato chiesto dal pontefice e si è svolto nel suo appartamento privato.

A darne la notizia, in prima pagina ed in forma inconsueta, è stato l'*Osservatore Romano* sotto la rubrica «nostre informazioni» che riporta le udienze del Papa nella mattinata. Dopo aver elencato le personalità ricevute, il giornale ha un trattino e così prosegue: «Nell'anniversario della prima udienza dell'ottobre '78, il Santo Padre ha espresso il desiderio di incontrare in forma privata S. E. l'on. Alessandro Pertini, presidente della Repubblica italiana. L'incontro ha avuto luogo oggi nell'appartamento pontificio».

E' la prima volta, a quanto si ricordi, che un papa trattiene a pranzo alla sua tavola in forma privata un presidente della Repubblica ed è anche la prima volta che riceve a colazione un uomo politico Fino a Giovanni XXIII mai un papa, nell'epoca moderna, aveva invitato a desinare con lui un laico.

Pertini è giunto in Vaticano alle 13 Alle 15,40, dopo due ore e mezzo di conversazione, il Papa lo ha accompagnato all'ascensore. Circa gli argomenti trattati, fonti vaticane danno per probabile «uno scambio di informazioni sui recenti viaggi compiuti da Pertini in Germania e Jugoslavia e dal pontefice in Polonia, Irlanda e Stati Uniti». Il discorso potrebbe essere scivolato sulle «comuni ansie per la pace». Ne conferme né smentite sulla possibilità che si sia parlato anche del concordato. Si ricorda però che il 29 ottobre si riunirà la commissione mista per mettere a punto alcuni ritocchi alla quarta bozza del nuovo schema.